

Gioco d'azzardo, malattia pediatrica che gli adulti ignorano

Allarme dei pediatri: un under 18 su cinque gioca d'azzardo, ma il 90% dei genitori non ha idea di che cosa sia la ludopatia. Lo dimostrano i risultati di un'indagine condotta nel nostro Paese, presentata in anteprima all'International Pediatric Congress on Environment, Nutrition and Skin Diseases

REDAZIONE
SABATO 26 APRILE 2014, 20:06



Che ci fanno i bambini con la paghetta che danno loro i genitori? Svariate cose, ma una, (forse...) insospettabile: ci comprano i biglietti delle lotterie "Gratta e vinci". Non tutti, certo, ma uno su quattro dei bimbi tra sette e nove anni lo ha già fatto: sono all'incirca 400 mila. E due bambini o adolescenti (tra dieci e 17 anni) su cinque, cioè 800 mila, già frequentano sale bingo e slot machine. E chissà se tra voi che state leggendo questo articolo c'è qualcuno di quei genitori (possibile, sono uno su tre) che dicono di non sapere nulla di queste abitudini dei propri figli, anche se in maggioranza ammettono che il gioco patologico può interessare anche i giovanissimi e se ne dice preoccupato. I giovanissimi non giocano per fare soldi, ma soprattutto per divertimento, per emozione: il 5% dei bambini con meno di dieci anni che gioca al "Gratta e vinci", alle lotterie, al bingo lo fa addirittura spesso e in genere per il brivido della scommessa, perché a questa età è ancora labile il concetto del valore dei soldi. La "fotografia" di questa inquietante situazione l'ha scattata un'indagine sulla ludopatia negli under 18 condotta dall'Osservatorio nazionale sulla salute dell'infanzia e dell'adolescenza (Paidòss) che è stata presentata in anteprima all'International Pediatric Congress on Environment, Nutrition and Skin Diseases, appena concluso a Marrakech.

Se per i minorenni c'è da preoccuparsi, quelli che ne escono peggio, però, sono gli adulti, i genitori. Nove su dieci dicono di non avere idea di che cosa significhi il termine "ludopatia"; in oltre la metà delle famiglie non impongono ai computer di casa alcun filtro che impedisca di accedere ai siti di giochi on line vietati ai minori; più di un terzo (il 35%) degli adulti conosce ragazzini che frequentano sale giochi e in un caso su tre vi ha incontrato minori, dai quali ha ricevuto la richiesta di giocare al loro posto per eludere i divieti che impediscono alcuni tipi di scommesse a chi non è maggiorenne. «L'aspetto più sconcertante che emerge dall'indagine – osserva Giuseppe Mele, presidente di Paidòss e Simpe, la Società italiana medici pediatri – è la sostanziale elusione del problema da parte degli adulti: una quota molto elevata, dal 20 al 30%, risponde di non ricordare, non sapere, non aver visto. In sostanza tanti girano la testa dall'altra parte, non vogliono affrontare la questione, non pensano che il gioco d'azzardo possa costituire un problema, una dipendenza e che questi aspetti negativi possano presentarsi anche nei giovanissimi».

Il gioco entra nelle vite dei ragazzini in maniera strisciante perché è un'attività "normale", tollerata e praticata abitualmente in famiglia. La metà dei genitori frequenta sale scommesse più o meno frequentemente: in questa situazione, non stupisce che il 55% dei ragazzi partecipi ai giochi d'azzardo dei grandi o chieda di farlo. La "normalità del male" circonda i giovani e li corrompe senza quasi che ce ne accorgiamo. «L'atteggiamento ambivalente dei genitori è inquietante: da un lato preoccupati, dall'altro inerti. Percepiscono più o meno chiaramente che il gioco d'azzardo potrebbe essere un problema – sottolinea Mele - e alcuni sanno che i propri figli giocano, ma non sanno con chi e sembra quasi che sia qualcosa che non li riguardi».

Insomma, l'indagine, condotta per Paidòss da Datanalysis intervistando mille genitori di ragazzini fra i 10 e i 17 anni, mostra chiaramente che il gioco d'azzardo è una minaccia concreta per i giovanissimi e un pericolo sociale che i pediatri della Simpe intendono arginare attraverso la prima campagna di sensibilizzazione nazionale contro le ludopatie nei minorenni "Ragazzi in gioco": attraverso corsi dedicati ai pediatri e agli studenti nelle scuole si comincerà a parlare di dipendenza dal gioco, dei suoi sintomi e delle sue terribili conseguenze. «Dobbiamo riuscire a togliere fascino a questi passatempi – conclude Mele - perché un bimbo che si gioca la paghetta alla sala giochi diventerà molto probabilmente un adulto che butterà lo stipendio in qualche sala scommesse».